

CAPITOLO 5

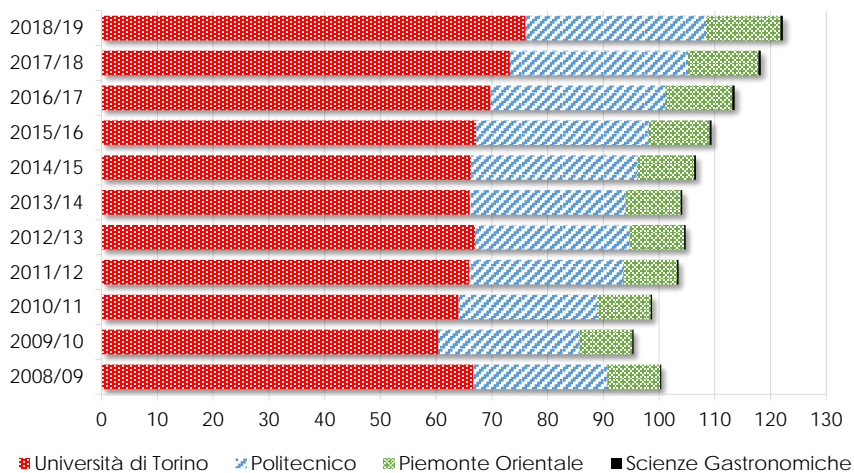
IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO

Il capitolo descrive il sistema universitario piemontese sotto il profilo numerico, utilizzando i dati degli studenti iscritti nell'a.a. 2018/19 e dei laureati che hanno conseguito il titolo nel 2018: quanti sono, da dove vengono, a cosa sono iscritti, e aggiorna con nuovi dati il consueto tema dell'attrattività degli atenei del Piemonte nei confronti degli studenti residenti in altre regioni italiane e quello della mobilità degli studenti piemontesi verso altre regioni. Il capitolo dedica un paragrafo all'offerta formativa secondaria superiore alternativa a quella universitaria, dando conto del numero di studenti iscritti ai corsi offerti e delle loro caratteristiche. Infine, un breve approfondimento è dedicato all'attualità del momento, ovvero al legame tra la crisi da Covid-19 e le iscrizioni all'università¹.

GLI STUDENTI ISCRITTI SONO 122MILA

Nel 2018/19 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, arrivando a toccare le 122mila unità, un dato decisamente superiore a quello che caratterizzava la regione dieci anni fa, quando gli studenti erano circa centomila. L'Università di Torino conta oltre 76mila iscritti, il Politecnico oltre 32mila, l'Università del Piemonte Orientale oltre 13mila, mentre sono 431 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche (fig. 5.1)². Tutti gli atenei hanno progressivamente incrementato il numero dei propri studenti.

Fig. 5.1 Studenti iscritti agli atenei del Piemonte (dati in migliaia)



Fonte: atenei del Piemonte; fino al 2012 i dati sono riferiti al 31 gennaio, dal 2013 i dati sono riferiti al 31 dicembre

¹ Questo capitolo è stato redatto nel periodo maggio-giugno 2020.

² L'Università di Scienze Gastronomiche conta un ridotto numero di studenti iscritti in quanto ateneo "di nicchia", focalizzato su tematiche molto specifiche, che prevede il superamento di una prova di ammissione e applica elevate tasse di iscrizione, a copertura di un modello didattico ricco di specificità.

Sono quasi 27mila gli iscritti a uno dei corsi di ingegneria (il 22% del totale), il gruppo disciplinare con il maggior numero di studenti. Il dato caratterizza il sistema universitario piemontese ed è dovuto alla capacità di attrazione del Politecnico e al fatto che gli studenti attribuiscono ai corsi di questo gruppo disciplinare una maggiore capacità di aumentare le opportunità occupazionali al termine del percorso di studi. Segue il gruppo economico-statistico, con quasi 15mila studenti iscritti (il 12% del totale), il gruppo politico-sociale con quasi 13mila e quello medico con oltre 10mila (tab. 5.1)³.

I dati riferito all'a.a. 2018/19 confermano la prevalenza femminile tra gli iscritti all'università: su 100 iscritti all'università, 53 sono studentesse; il dato è lievemente inferiore a quello medio nazionale, dove le studentesse sono 55 su 100, a causa della consistente presenza di iscritti nei corsi di ingegneria, gruppo disciplinare a tradizionale prevalenza maschile.

Tab. 5.1 Iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e genere - a.a. 2018/19

Gruppo disciplinare	Totale degli studenti iscritti	Variazione rispetto all'anno precedente	Numero di studentesse	Incidenza % studentesse	% sul totale degli studenti iscritti
Ingegneria	26.825	2,3	6.372	23,8	22,0
Economico-statistico	14.813	2,9	6.831	46,1	12,1
Politico-sociale	12.842	8,1	8.847	68,9	10,5
Medico	10.280	0,0	6.836	66,5	8,4
Letterario	7.309	6,1	4.557	62,3	6,0
Linguistico	6.380	8,8	5.166	81,0	5,2
Geo-biologico	6.242	8,8	4.127	66,1	5,1
Scientifico	5.830	12,4	1.583	27,2	4,8
Giuridico	5.821	-1,3	3.841	66,0	4,8
Chimico e Farmaceutico	5.217	4,9	3.322	63,7	4,3
Architettura	5.088	-3,3	2.705	53,2	4,2
Insegnamento	4.462	2,4	4.133	92,6	3,7
Agrario	4.269	10,5	2.164	50,7	3,5
Psicologico	3.302	-1,2	2.460	74,5	2,7
Educazione Fisica	2.018	-1,1	537	26,6	1,7
Vecchio ordinamento	1.002	-12,0	634	63,3	0,8
Difesa e Sicurezza	494	10,0	130	26,3	0,4
Totale	122.194	3,7	64.245	52,6	100,0

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

³ L'Anagrafe nazionale degli Studenti (ANS) del MIUR non mette a disposizione i dati degli studenti iscritti disaggregati per gruppo disciplinare; ciò impedisce di comparare con precisione il dato piemontese con quello medio nazionale. Tuttavia, consultando i dati divulgati dall'Ufficio di statistica del MIUR possiamo affermare che, a livello nazionale, il gruppo "ingegneria e architettura" (si noti che nei dati della tab. 5.1 ingegneria e architettura costituiscono due gruppi distinti) conta il 17% degli studenti, il gruppo "economico" e quello "medico e socio-sanitario" il 14% ciascuno, a seguire tutti gli altri.

Su cento studenti iscritti agli atenei del Piemonte, 68 risiedono in Piemonte e 32 in altre regioni italiane o all'estero (tab. 5.2). Tutti gli atenei del Piemonte mostrano una buona capacità di attrarre studenti da altre regioni, anche se le differenze fra di essi sono di un certo rilievo: mentre al Politecnico i piemontesi rappresentano meno della metà degli studenti iscritti, all'Università di Torino gli studenti "locali" rappresentano il 78%, con il Piemonte Orientale in posizione intermedia, grazie alla capacità di attrarre studenti dalla vicina Lombardia. Discorso a parte va fatto per Scienze Gastronomiche, complice la ridotta numerosità complessiva degli studenti e la specificità dell'ateneo: i residenti all'estero sono il 23%, il 43% risiede in altre regioni e solo il 34% in Piemonte.

Per meglio comprendere la capacità di attrazione degli atenei, è utile guardare anche ai dati in valore assoluto: sono oltre 17mila gli studenti residenti in altre regioni e all'estero iscritti al Politecnico, oltre 16mila quelli iscritti all'Università di Torino, 4.100 al Piemonte Orientale, 285 a Scienze Gastronomiche.

Tab. 5.2 Iscritti agli atenei del Piemonte, per regione di residenza - a.a. 2018/19

Regioni di residenza	Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Scienze gastronomiche	Totale degli iscritti
Piemonte	59.402	14.808	9.227	146	83.583
Sicilia	2.666	3.421	538	7	6.632
Puglia	2.146	3.413	111	11	5.681
Lombardia	1.439	445	2.950	67	4.901
Estero	1.234	2.438	87	98	3.857
Liguria	1.994	848	100	22	2.964
Sardegna	828	877	12	3	1.720
Calabria	916	688	77	4	1.685
Valle d'Aosta	1.308	322	54	0	1.684
Campania	556	961	49	4	1.570
Lazio	512	779	15	13	1.319
Basilicata	398	597	26	1	1.022
Abruzzo	318	675	9	2	1.004
Veneto	497	306	47	8	858
Toscana	476	344	12	13	845
Emilia-Romagna	443	349	25	15	832
Marche	300	360	10	6	676
Molise	120	234	4	0	358
Friuli Venezia Giulia	169	172	11	4	356
Umbria	135	210	0	2	347
Trentino Alto Adige	157	73	14	5	249
Totale	76.014	32.320	13.378	431	122.143
Valori Percentuali					
% residenti in Piemonte	78,1	45,8	69,0	33,9	68,4
% residenti in altra regione	20,2	46,6	30,4	43,4	28,4
% residenti all'estero	1,6	7,5	0,7	22,7	3,2

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: il totale degli studenti differisce da quello delle altre tabelle in quanto non comprende 51 studenti iscritti al Politecnico di cui non è nota la regione di residenza

Nell'a.a. 2018/19 sono oltre 10mila gli studenti con cittadinanza straniera iscritti all'università in Piemonte, quasi 400 in più rispetto all'anno precedente (tab. 5.3); a Scienze Gastronomiche sono 29 su 100, al Politecnico 14 su 100, quasi 7 su 100 al Piemonte Orientale e 6 su 100 all'Università di Torino. I gruppi disciplinari con la maggiore presenza di stranieri sono architettura e ingegneria, seguono il gruppo linguistico e quello economico-statistico.

Romania, Cina e Albania sono i paesi da cui proviene la maggioranza degli stranieri; in particolare, i rumeni sono la comunità più numerosa all'Università di Torino e al Piemonte Orientale, i cinesi prevalgono al Politecnico⁴.

Tab. 5.3 Iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e cittadinanza, a.a. 2018/19

Gruppo disciplinare	Studenti con cittadinanza Italiana	Studenti con cittadinanza straniera	Incidenza % studenti con cittadinanza straniera
Architettura	4.213	875	17,2
Ingegneria	23.088	3.737	13,9
Linguistico	5.720	660	10,3
Economico-statistico	13.466	1.347	9,1
Politico-sociale	11.813	1.029	8,0
Scientifico	5.449	381	6,5
Medico	9.626	654	6,4
Giuridico	5.480	341	5,9
Agrario	4.019	250	5,9
Chimico e Farmaceutico	4.943	274	5,3
Geo-biologico	6.006	236	3,8
Vecchio ordinamento	977	25	2,5
Letterario	7.130	179	2,4
Difesa e Sicurezza	482	12	2,4
Insegnamento	4.384	78	1,7
Educazione Fisica	1.983	35	1,7
Psicologico	3.247	55	1,7
Atenei			
Università di Torino	71.473	4.541	6,0
Politecnico	27.781	4.590	14,2
Piemonte Orientale	12.466	912	6,8
Scienze Gastronomiche	306	125	29,0
Totale complessivo	112.026	10.168	8,3

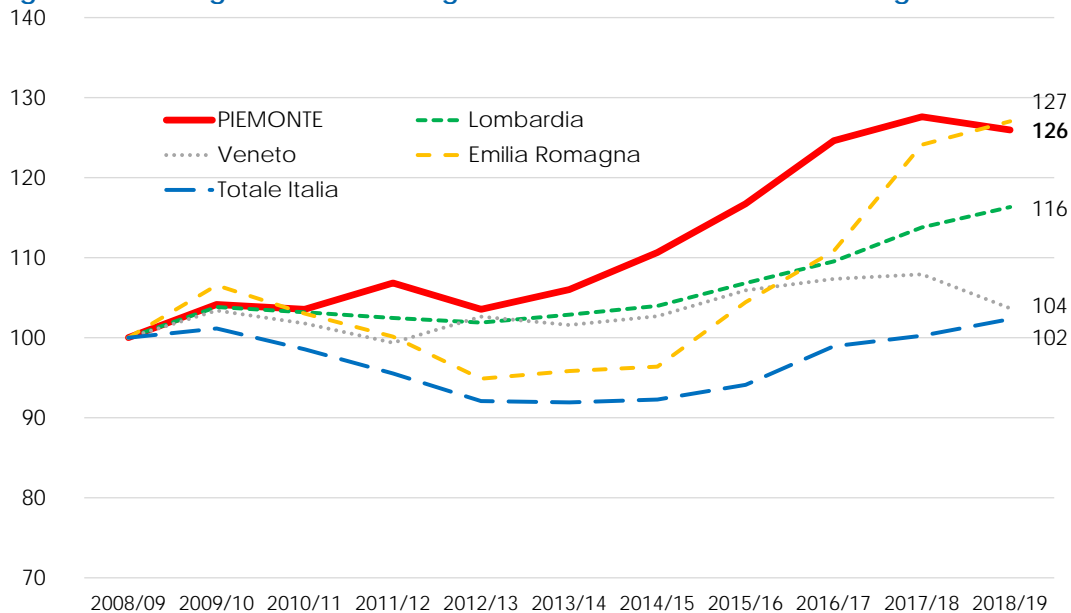
Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

⁴ Per approfondimenti sul tema studenti stranieri si veda F. Laudisa, D. Musto, *L'internazionalizzazione negli atenei piemontesi: gli iscritti stranieri e gli studenti in mobilità*, Contributo di ricerca 299/2020, IRES Piemonte.

GLI IMMATRICOLATI SONO AUMENTATI DEL 26% IN 10 ANNI

Negli ultimi dieci anni gli atenei del Piemonte hanno incrementato del 26% il numero degli studenti che, ogni anno, decidono di iscriversi per la prima volta a uno dei corsi offerti⁵. Gli immatricolati agli atenei del Piemonte sono passati dai 17mila circa del 2008/09 agli oltre 21mila nel 2018/19. Fatta eccezione per l'Emilia Romagna, nessun'altra regione italiana ha conseguito un risultato altrettanto positivo nello stesso arco temporale, comprese le altre grandi regioni del Nord (fig. 5.2).

Fig. 5.2 Trend degli immatricolati agli atenei del Piemonte e di altre regioni del Nord



Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2020; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: il dato del 2007/08 è stato posto uguale a 100 e quelli degli anni successivi ricalcolati su questa base

Il risultato piemontese si colloca all'interno di un panorama nazionale contraddistinto da forti disparità geografiche: nel 2018/19 gli immatricolati negli atenei del Nord sono il 12% in più di quelli iscritti nel 2008/09; al contrario, gli immatricolati negli atenei del Sud sono il 15% in meno, mentre nel caso degli atenei del Centro il dato del 2018/19 è sostanzialmente allineato a quello di dieci anni prima⁶. La diminuzione degli studenti iscritti negli atenei del Sud è dovuta sia a una minore propensione all'iscrizione all'università da parte degli studenti residenti in quelle regioni, sia a una maggiore propensione a iscriversi negli atenei del Nord.

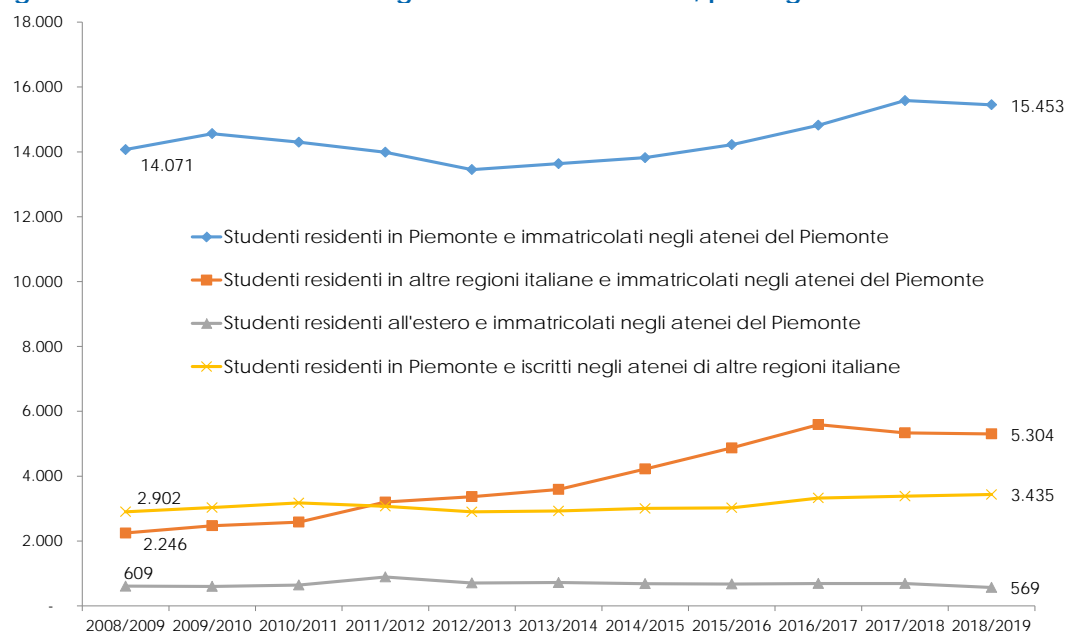
In un quadro nazionale così contraddistinto, l'incremento del numero degli iscritti agli atenei del Piemonte è dovuto sia alla capacità di questi di trattenere sul territorio la domanda di formazione espressa dagli studenti residenti in Piemonte sia, soprattutto, alla capacità di at-

⁵ Questa parte dell'analisi è stata svolta utilizzando i dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti; l'utilizzo dei dati ANS consente di confrontare l'andamento del Piemonte con quello di altre regioni e di indagare le scelte compiute dagli studenti piemontesi che hanno deciso di studiare in atenei di altre regioni italiane. Per immatricolati si intendono gli studenti che si iscrivono per la prima volta al sistema universitario, a un corso di laurea di primo livello o a un corso di laurea a ciclo unico.

⁶ Tra coloro che hanno maggiormente approfondito il tema delle disparità tra Nord e Sud del Paese vi è G. Viesti, in particolare in *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore, 2016 e in *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*, Editori Laterza, 2018.

trarre studenti residenti in altre regioni, in particolare dal Sud (fig. 5.3)⁷. Sono soprattutto i siciliani e i pugliesi a scegliere il Piemonte come sede di studio⁸.

Fig. 5.3 Studenti immatricolati agli atenei del Piemonte, per regione di residenza



Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2020; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

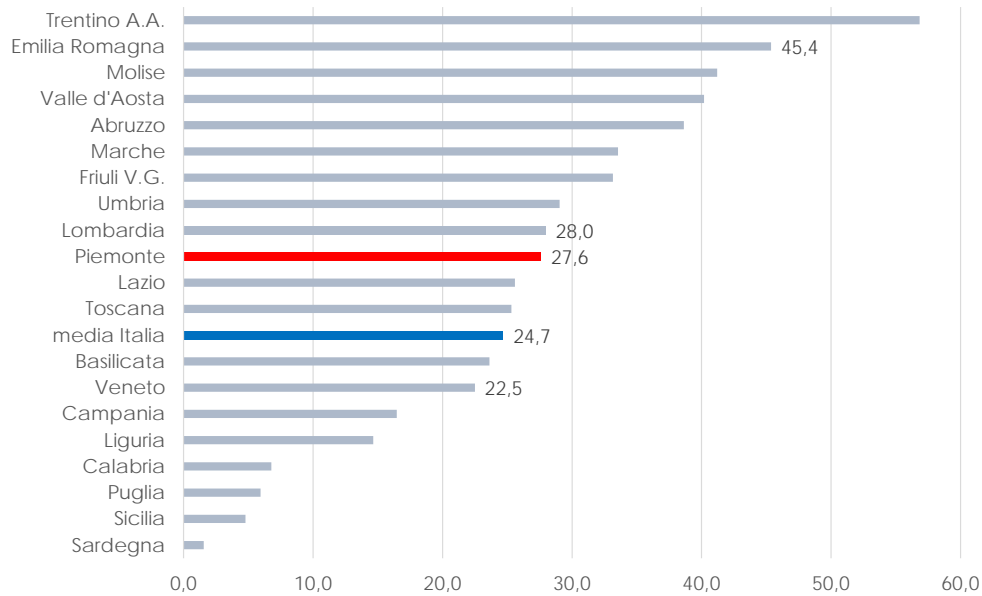
Nota: per studenti stranieri si intendono gli studenti residenti all'estero

Rispetto alle regioni del Centro-Nord con cui solitamente il Piemonte si confronta, la capacità di attrazione degli atenei nei confronti di studenti residenti in altre regioni è seconda solo a quella dell'Emilia Romagna (circostanza dovuta alla storica attrazione esercitata dall'Università di Bologna), si colloca sullo stesso piano di quella della Lombardia ed è più elevata di quella degli atenei del Veneto (fig. 5.4).

⁷ Si rimanda all'analisi contenuta in IRES Piemonte, *Piemonte 2017*, Rapporto istruzione e formazione professionale, www.sisform.piemonte.it, pp. 112-115, per un approfondimento sulle caratteristiche degli studenti che scelgono il Piemonte come sede di studio e delle possibili motivazioni alla base della scelta, diverse a seconda che si tratti di mobilità "breve", quella degli studenti residenti nelle regioni limitrofe, o di mobilità "lunga", quella dei residenti nelle regioni meridionali. I dati dell'a.a. 2018/19 confermano i fenomeni descritti in quella sede.

⁸ Osservando il trend degli immatricolati residenti in Sicilia e in Puglia si possono cogliere dinamiche simili: in entrambe le regioni diminuisce il numero complessivo di studenti che scelgono di iscriversi all'università ma questa diminuzione è particolarmente intensa tra coloro che scelgono di studiare negli atenei locali; al contrario aumentano in misura considerevole coloro che scelgono di emigrare, in particolare verso gli atenei del Nord.

Fig. 5.4 Capacità di attrazione degli atenei nei confronti degli studenti immatricolati, residenti in altre regioni o all'estero, per regione sede di ateneo, a.a. 2018/19

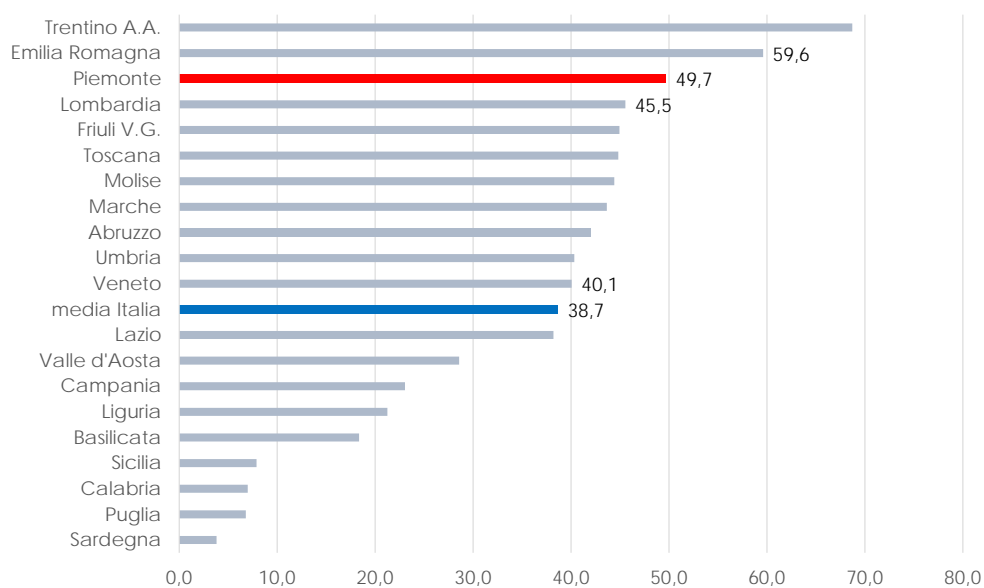


Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2020; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: la capacità di attrazione è intesa come percentuale di studenti residenti in regioni diverse da quella sede di ateneo sul totale degli iscritti negli atenei locali

Nel segmento dei corsi di laurea magistrale gli atenei del Piemonte mostrano una capacità di attrazione di studenti da altre regioni e dall'estero addirittura superiore a quella che essi stessi hanno nei corsi di primo livello: quasi il 50% degli iscritti al primo anno è costituito da studenti provenienti da altre regioni e dall'estero (fig. 5.5). Il dato piemontese del 2018/19 è superiore a quello della Lombardia e a quello del Veneto ed è inferiore solo a quello dell'Emilia Romagna.

Fig. 5.5 Capacità di attrazione degli atenei nei confronti degli studenti iscritti al primo anno delle lauree magistrali, residenti in altre regioni o all'estero, per regione sede di ateneo, a.a. 2018/19



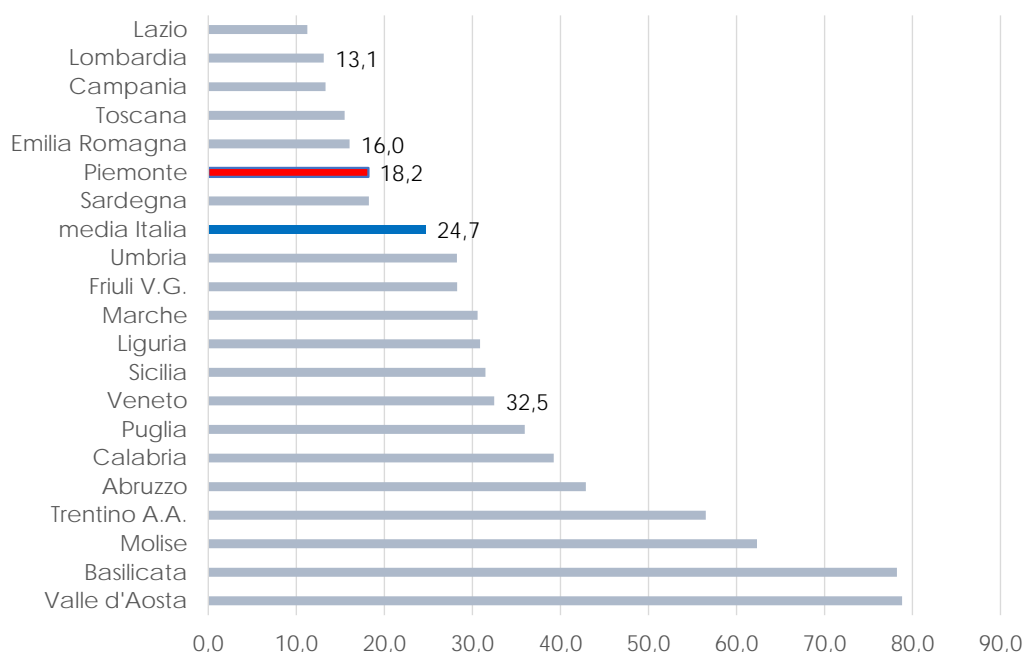
Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2020; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

La composizione di questa popolazione per regione di residenza riflette quella degli immatricolati ai corsi di primo livello: sono soprattutto siciliani e pugliesi a iscriversi alla laurea magistrale in Piemonte.

L'82% DEI PIEMONTESI RESTA IN PIEMONTE, IL 18% PREFERISCE ALTRE REGIONI

Negli ultimi 10 anni la percentuale di studenti piemontesi che sceglie gli atenei locali e quella che, al contrario, sceglie di iscriversi altrove, sono rimaste stabili, intorno all'82% la prima e al 18% la seconda. In termini di capacità di trattenere gli studenti locali il Piemonte si colloca dietro Lombardia ed Emilia Romagna, ma riesce a fare meglio del Veneto (fig. 5.6).

Fig. 5.6 Propensione alla mobilità extraregionale da parte degli studenti, per regione di residenza, a.a. 2018/19



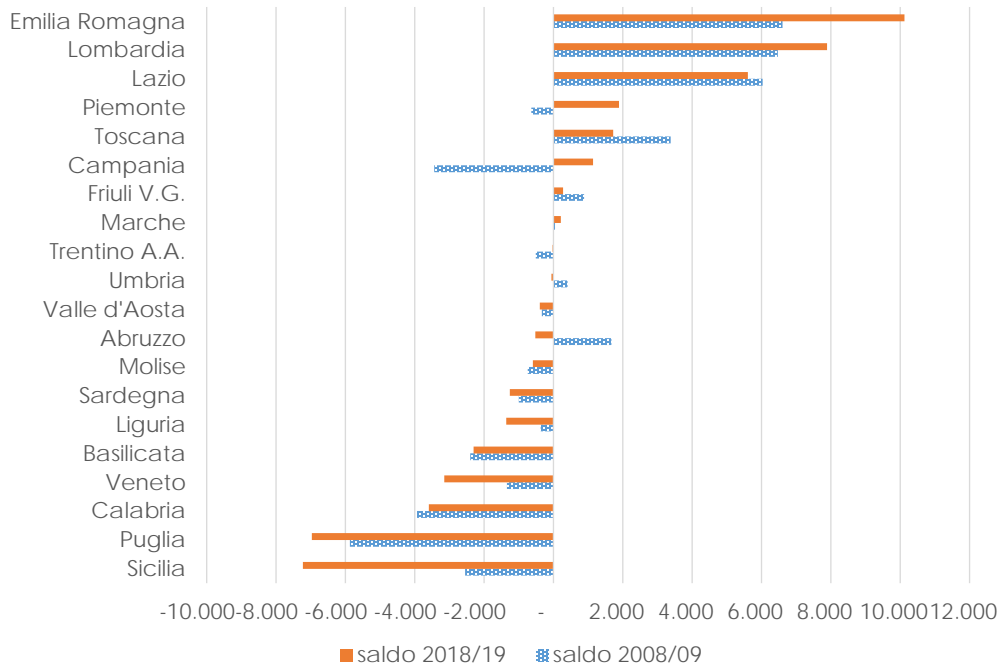
Fonte: dati ANS aggiornati ad aprile 2020; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: la propensione alla mobilità extraregionale è intesa come percentuale di studenti residenti in una determinata regione che sceglie di iscriversi in un ateneo con sede in una regione diversa da quella di residenza

Possiamo misurare la capacità di attrazione delle regioni (e la propensione alla mobilità degli studenti) anche attraverso la differenza tra il numero di studenti residenti in altre regioni che sceglie gli atenei locali (mobilità "in entrata") e il numero di studenti locali che sceglie atenei di altre regioni (mobilità "in uscita"): se la differenza è positiva la regione attrae più studenti di quelli che perde, se la differenza è negativa la regione perde più studenti di quelli che attrae (fig. 5.7). Nell'a.a. 2018/19 il Piemonte può vantare una differenza positiva di quasi duemila studenti, un dato che colloca la nostra regione dietro soltanto a Emilia Romagna, Lombardia e Lazio. Il Piemonte è riuscito a migliorare più di altre regioni la propria posizione rispetto a dieci anni prima, quando registrava un saldo negativo di oltre 600 studenti. La fig. 5.7 mette in evidenza situazioni opposte: regioni che già nel 2008/09 attraevano più studenti di quelli che perdevano (come l'Emilia Romagna o la Lombardia), nel 2018/19 hanno migliorato ulterior-

mente la propria posizione; al contrario, regioni in difficoltà già nel 2008/09 (come la Sicilia o la Puglia) hanno peggiorato il loro risultato.

Fig. 5.7 Differenza tra studenti in entrata e studenti in uscita, per regione



Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: gli studenti in entrata sono gli studenti residenti in regioni diverse da quelle sede dell'ateneo scelto; gli studenti in uscita sono gli studenti residenti nella regione che si iscrivono in atenei di regioni diverse da quella di residenza

GLI STUDENTI ISCRITTI A CORSI NON UNIVERSITARI SONO QUASI 7.000

Come già osservato nelle ultime edizioni di questo rapporto, in Italia l'istruzione di terzo livello alternativa a quella universitaria è composta dalle istituzioni appartenenti al settore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), dalle Scuole superiori per mediatori linguistici e dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS). A sua volta il sistema AFAM si compone di Accademie nazionali di arte drammatica e di danza, Accademie di belle arti, Istituti Superiori di Studi Musicali (Conservatori ed ex pareggiati) e Istituti superiori per le industrie artistiche.

Nel 2018/19 gli studenti iscritti ai corsi AFAM di tipo accademico (ovvero quelli ai quali si accede al termine delle scuole secondarie superiori) offerti in Piemonte sono poco meno di 5.600, di cui 2.650 circa nelle tre accademie di belle arti, oltre 1.300 nei quattro conservatori musicali e 1.600 nei due istituti torinesi focalizzati sul design, ovvero IAAD e IED (tab. 5.4).

Gli istituti AFAM del Piemonte hanno registrato un trend di crescita degli studenti iscritti tra il 2010/11 e il 2018/19 decisamente positivo, inferiore solo a quello che si è registrato in Lombardia, mentre il dato complessivo italiano è cresciuto in modo molto più limitato (tab. 5.5).

Tab. 5.4 Studenti iscritti ai corsi AFAM del Piemonte, per istituzione, a.a. 2018/19

Istituzione	Corsi di diploma accademico di I livello	Corsi di diploma accademico di II livello	Corsi vecchio ordinamento	Totale
<i>Accademie di Belle Arti</i>				
Accademia Albertina (Torino)	857	520	-	1.377
Accademia di Belle Arti (Cuneo)	919	217	-	1.136
"A.C.M.E" (Novara)	134	0	-	134
<i>Conservatori musicali</i>				
Giuseppe Verdi (Torino)	302	163	30	495
G.F. Ghedini (Cuneo)	219	44	6	269
Guido Cantelli (Novara)	175	132	7	314
Antonio Vivaldi (Alessandria)	133	69	41	243
<i>Altre istituzioni</i>				
Istituto di Arte Applicata e Design (IAAD, Torino)	872	-	-	872
Istituto Europeo del Design (IED, Torino)	750	-	-	750
Totale	4.361	1.145	84	5.590

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: non sono considerati gli studenti iscritti ai corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Tab. 5.5 Studenti iscritti ai corsi AFAM, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Totale Italia
2010-2011	3.667	10.251	5.198	5.318	72.752
2011-2012	3.442	11.383	4.706	4.654	69.323
2012-2013	3.390	12.856	4.486	4.365	67.410
2013-2014	3.976	13.134	4.310	4.314	68.387
2014-2015	4.491	13.959	4.299	4.251	68.103
2015-2016	4.817	14.282	4.444	4.214	67.733
2016-2017	5.331	14.774	4.470	4.676	70.161
2017-2018	5.396	15.431	4.565	4.655	73.047
2018-2019	5.590	17.052	4.557	4.993	76.815
2018/2019 (valore 2010-2011 = 100)	152,4	166,3	87,7	93,9	105,6

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Anche nei corsi AFAM le studentesse prevalgono numericamente nei confronti dei loro colleghi maschi: sono 58 su 100, mentre la presenza di studenti stranieri è molto più elevata di quanto non accada tra gli iscritti ai corsi universitari; in questo caso, gli stranieri sono il 22,5% del totale (tab. 5.6). La presenza straniera è cresciuta costantemente dal 2010/11 al 2017/18, mentre nel 2018/19 ha segnato una battuta d'arresto. La percentuale di stranieri in Piemonte è analoga a quella che si registra in Lombardia ed è superiore a quella dell'Emilia Romagna e del Veneto, nonché al dato medio nazionale.

Tab. 5.6 Studenti stranieri iscritti ai corsi AFAM, in percentuale sul totale degli iscritti, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Veneto	Totale Italia
2010-2011	7,7	10,6	6,9	8,7	5,7
2011-2012	9,2	12,5	7,8	11,1	7,2
2012-2013	12,9	16,3	8,9	13,3	10,0
2013-2014	17,8	21,5	9,7	16,8	12,4
2014-2015	22,6	22,2	11,3	18,6	14,3
2015-2016	25,2	24,8	13,4	21,3	15,9
2016-2017	24,5	25,2	14,5	20,9	16,5
2017-2018	24,5	24,3	16,9	22,0	16,6
2018-2019	22,5	23,0	14,9	21,8	16,3
2018-2019 (v.a.)	1.259	3.917	678	1.087	12.550

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Le Scuole Superiori per Mediatori Linguistici (SSML) nascono dalla trasformazione delle preesistenti Scuole superiori per interpreti e traduttori; rilasciano titoli di studio equipollenti a tutti gli effetti ai diplomi di laurea in Scienze della mediazione linguistica. I corsi hanno durata triennale, pari a 180 crediti formativi universitari. Agli studenti iscritti a questi corsi si applicano le norme vigenti in materia di diritto allo studio universitario⁹.

Delle 32 scuole censite in Italia, 2 sono attive in Piemonte: la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici "Vittoria" di Torino e la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Cuneo, quest'ultima con una doppia sede: Cuneo e Pinerolo. Nel 2018/19 le studentesse e gli studenti iscritti sono 164, con una presenza femminile (85%) superiore a quella dei corsi in questo ambito disciplinare offerti dall'Università di Torino (tab. 5.7).

Tab. 5.7 Studenti iscritti ai corsi delle SSML del Piemonte, per genere e istituzione, a.a. 2018/19

Nome istituto	Femmine	Maschi	Totale	% di studentesse
SSML "Vittoria" di Torino	106	21	127	83,5
SSML "Adriano Macagno" di Cuneo e Pinerolo	33	4	37	89,2
Totale	139	25	164	84,8

Fonte: SSML del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) rappresentano la prima e al momento più importante esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante, alternativa a quella universitaria. Nati nel 2010, gli ITS presenti oggi in Italia sono 103, attivati in 6 aree tecnologiche "strategiche" per lo sviluppo economico e la competitività del Paese¹⁰, ovvero:

- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione

⁹ Si veda Osservatorio istruzione e formazione professionale, *Piemonte 2017*, IRES Piemonte, www.sisform.piemonte.it, pp. 112-115.

¹⁰ Le aree sono state individuate dal D.P.C.M. 25 gennaio 2008. Gli ITS sono realizzati secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo.

- Nuove tecnologie per il Made in Italy (Sistema meccanica, Sistema moda, Sistema agro alimentare, Sistema casa, servizi alle imprese).
- Mobilità sostenibile
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo
- Nuove tecnologie della vita
- Efficienza energetica

I percorsi sono gratuiti e hanno una durata biennale o triennale (4/6 semestri – per un totale di 1800/2000 ore). Lo stage è obbligatorio per il 30% delle ore complessive e almeno il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro. Vi si accede a seguito di selezione, a condizione di essere in possesso (almeno) del diploma di istruzione secondaria superiore. Al termine dei corsi si consegue il titolo di Tecnico superiore, corrispondente al V livello del Quadro europeo delle qualifiche (EQF 5), con il quale si può accedere al mondo del lavoro oppure proseguire gli studi all'università.

Nel 2019/20 gli ITS attivi in Piemonte sono 7¹¹, alla pari di quanto avviene in Veneto ed Emilia Romagna; la Lombardia è la regione che ne ha attivato il numero maggiore (20); il numero degli studenti iscritti è in forte crescita nell'ultimo triennio (tab. 5.8).

Tab. 5.8 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per area disciplinare

Denominazione ITS	Area	2017/18	2018/19	2019/20
Mobilità sostenibile, aerospazio, mecatronica (Torino)	Mobilità sostenibile	138	190	260
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	167	195	254
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	Nuove tecnologie per il Made in Italy	157	165	197
Turismo e attività culturali (Torino)	Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo	85	113	136
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili (Torino)	Efficienza energetica	72	82	134
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	Nuove tecnologie per il Made in Italy	50	78	128
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	Nuove tecnologie della vita	76	92	106
Totale		745	915	1.215

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Tra gli iscritti agli ITS le studentesse sono 28 su 100, una presenza inferiore a quella che caratterizza i corsi universitari; il dato è da attribuire agli ambiti disciplinari in cui i corsi sono attivati (fanno eccezione le discipline del turismo e quelle della moda, dove le studentesse rappresentano la maggioranza degli iscritti). Gli studenti con cittadinanza straniera sono 6 su 100.

Interessante osservare il profilo anagrafico degli studenti, che è più eterogeneo di quello che caratterizza i corsi universitari: i 18-21enni rappresentano il 58% del totale, i 22-30enni il 34% e gli studenti con più di 30 anni il 7% (tab. 5.9).

¹¹ Le denominazioni dei corsi sono tratte dalla banca dati INDIRE. I corsi attivi in Piemonte sono finanziati dalla Regione che ha stanziato per l'offerta formativa degli anni 2016-2018, 2017-2019, 2018-2020 circa 15 milioni di euro, provenienti dal Fondo Sociale Europeo, a cui si aggiunge uno stanziamento annuale da parte del MIUR.

Tab. 5.9 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per genere, cittadinanza, età, a.f. 2019/20

Denominazione ITS	% di studentesse	% di studenti con cittadinanza straniera	studenti con età compresa tra 18 e 21 anni	studenti con età compresa tra 22 e 30 anni	studenti con età maggiore di 30 anni	Totale v.a.
Mobilità sostenibile, aerospazio, meccatronica (Torino)	8,5	7,7	65,4	27,7	6,9	260
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	13,8	8,3	52,0	43,3	4,7	254
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	33,5	4,6	51,3	36,5	12,2	197
Turismo e attività culturali (Torino)	70,6	5,1	65,4	29,4	5,1	136
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili (Torino)	10,4	5,2	57,5	32,1	10,4	134
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	56,3	4,7	62,5	31,3	6,3	128
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	38,7	3,8	56,6	38,7	4,7	106
Totale	28,5	6,1	58,4	34,4	7,2	1.215

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Gli studenti e le studentesse che al termine dell'anno formativo 2018/19 hanno conseguito il titolo di Tecnico superiore sono stati 334 (tab. 5.10).

Tab. 5.10 Totale degli iscritti che hanno conseguito il titolo di Tecnico superiore nel 2019

Denominazione ITS	Femmine	Maschi	Totale degli studenti e delle studentesse che hanno conseguito il titolo di tecnico superiore
Agroalimentare per il Piemonte (Cuneo)	22	49	71
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Torino)	12	57	69
Mobilità sostenibile, aerospazio, meccatronica (Torino)	3	62	65
Turismo e attività culturali (Torino)	32	17	49
Biotecnologie e Nuove Scienze della vita (Torino)	11	23	34
Sistema moda, tessile, abbigliamento (Biella)	15	9	24
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili (Torino)	1	21	22
Totale	96	238	334

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Va infine segnalato che le stesse università possono offrire corsi di laurea "professionalizzanti" a partire dall'a.a. 2019/20¹². Le nuove lauree triennali devono essere attivate in stretta collaborazione con il mondo del lavoro, mediante convenzioni con imprese, associazioni, ordini professionali e definite in relazione a professioni disciplinate a livello nazionale, a partire da quelle "ordinistiche". I corsi potranno avere un massimo di 50 studenti e dovranno garantire la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo formativo. I corsi devono essere accreditati dal Ministero e potranno continuare a essere offerti solo se garantiranno agli studenti un tasso di occupazione almeno pari all'80% a un anno dal titolo di studio.

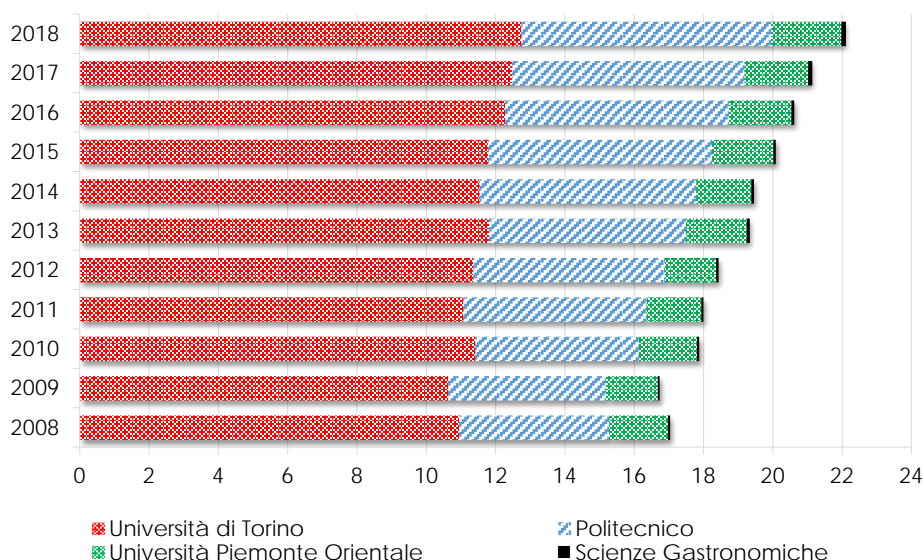
¹² Decreto Ministeriale 987 del 12 dicembre 2016.

Il Politecnico di Torino offre uno dei primi corsi in Italia che danno attuazione al decreto, il corso in *Tecnologie per l'industria manifatturiera*, avendo sottoscritto un accordo con il Consiglio nazionale dei Periti industriali e dei Periti industriali laureati. Grazie alla convenzione con l'ordine, gli studenti hanno la possibilità di svolgere il tirocinio formativo presso uno studio di un professionista, vedendosi riconosciuti fino a 50 crediti formativi universitari. Il tirocinio è valido anche ai fini dell'iscrizione all'albo professionale dei periti industriali.

I LAUREATI SONO PIÙ DI 21.000

Nel 2018 gli studenti che hanno conseguito una laurea di primo e secondo livello oppure a ciclo unico sono stati oltre 22mila (fig. 5.8), più di mille in più rispetto al 2017. Nell'ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto, passando dai 17mila del 2008 agli oltre 22mila di oggi.

Fig. 5.8 Laureati negli atenei del Piemonte (dati in migliaia)

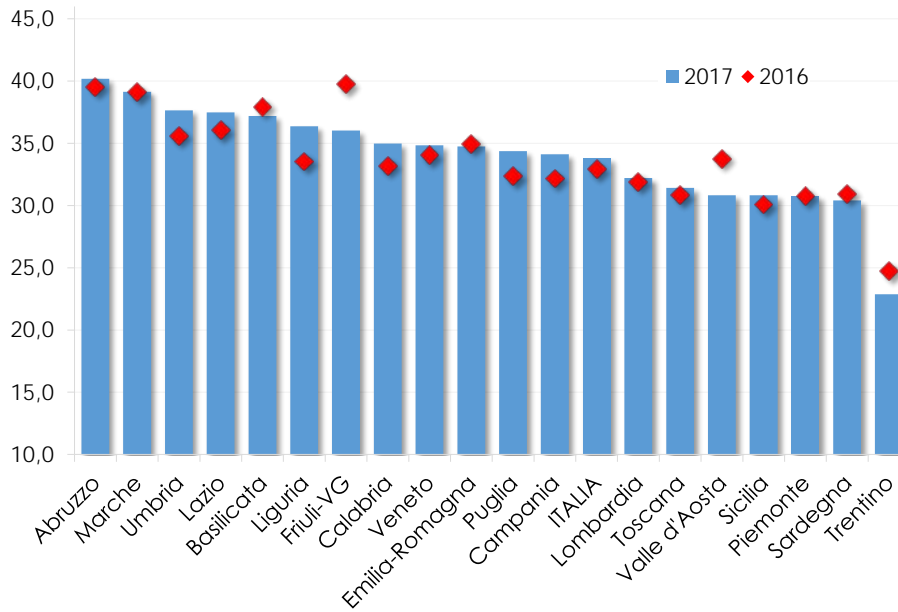


Fonte: dati degli atenei del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Si ribadisce qui quanto osservato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto: il dato non rappresenta il totale degli studenti che conseguono un titolo universitario per la prima volta quanto, più precisamente, il totale delle lauree conferite ad altrettanti studenti. Infatti, una parte degli oltre 22mila laureati (7.800 circa) sono già in possesso del titolo triennale e conseguono la laurea di secondo livello; allo stesso modo, una parte dei 12.500 laureati di primo livello conseguiranno, nei prossimi anni, la laurea magistrale.

Nel 2018, in Piemonte, l'Istat calcola un tasso di conseguimento dei titoli universitari pari a 32 laureati ogni 100 persone di 25 anni (considerando lauree triennali, ciclo unico, vecchio ordinamento ed escludendo le lauree magistrali). L'indicatore è una misura *proxy* della quota di venticinquenni che hanno conseguito almeno un titolo di formazione terziaria universitaria e testimonia come il Piemonte sconti ancora un ritardo rispetto ad altre regioni, collocandosi in penultima posizione, dietro Veneto, Emilia Romagna e Lombardia (fig. 5.9).

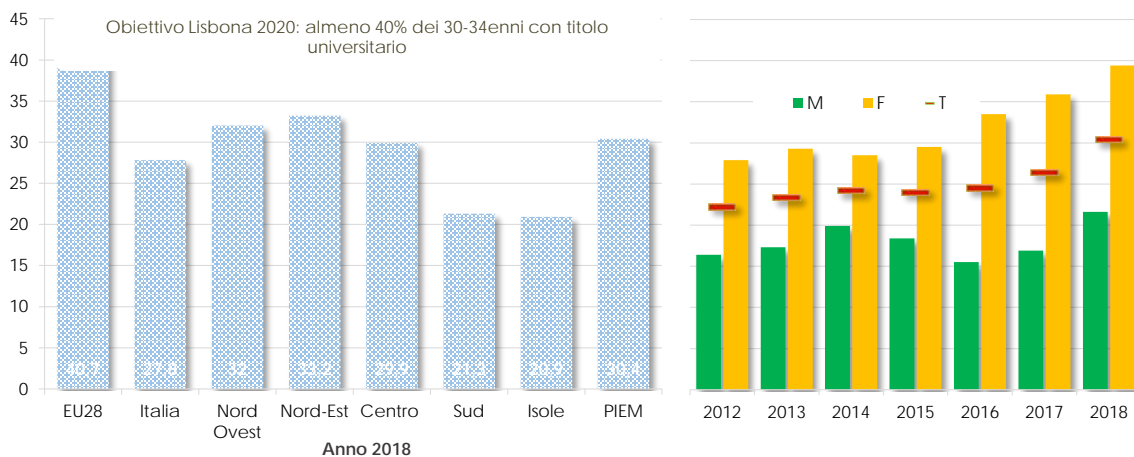
Fig. 5.9 Tasso di conseguimento dei titoli universitari



Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano (edizioni 2019 e 2018); elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: il tasso di conseguimento è ottenuto rapportando le persone che hanno conseguito un titolo universitario del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico) e del vecchio ordinamento e la popolazione di 25 anni di età. Non sono comprese le lauree specialistiche biennali.

Spostando l'attenzione sulla fascia di età 30-34 anni (fig. 5.10), considerata in sede europea per stabilire obiettivi comuni, il ritardo del Piemonte viene solo in parte confermato. I laureati sono 30,4 su 100, un dato superiore alla media nazionale (pari a 27,8) ma inferiore alla media delle regioni del Nord-Ovest (32). Il divario è sempre ampio se si considera la media dei paesi dell'Unione Europea, che supera il 40%, un dato che indica come molti paesi abbiano già raggiunto o superato l'obiettivo posto in sede europea per il 2020.

Fig. 5.10 Popolazione con titolo universitario su residenti di 30-34 anni - 2018



Fonte: Eurostat (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/regions/data/main-tables>), Regional Statistics/Regional Education statistics/students in tertiary education (ISCED 5-6) by NUTS 2 regions
Nota: il grafico a destra riporta la serie storica dei dati del Piemonte, per genere

Il ritardo piemontese nel tasso di scolarizzazione superiore va però contestualizzato. In primo luogo, la nostra regione ha fatto enormi passi avanti negli ultimi anni: il tasso di conseguimento dei titoli universitari sulla popolazione venticinquenne è passato dal 15,6% del 2004 al 30,4% del 2018, raddoppiando così la diffusione di titoli universitari nella popolazione giovane. In secondo luogo, il ritardo italiano (e piemontese) si spiega con la sostanziale assenza di popolazione in possesso di titoli di terzo livello nel segmento ISCED 5, ovvero quello dei corsi brevi post diploma (1-2 anni), concepiti per fornire a chi li frequenta conoscenze, abilità e competenze professionali immediatamente spendibili. In questo segmento, il nostro sistema formativo offre i soli corsi dell'Istruzione Tecnica Superiore (ITS), che conta oggi 16mila studenti iscritti (l'1% degli iscritti ai corsi universitari); paesi come Francia, Spagna e Regno Unito annoverano da tempo un'offerta più ampia e capace di coinvolgere rilevanti quote di giovani.

Nel segmento ISCED 6, grazie all'introduzione e alla diffusione delle lauree di primo livello e ai corsi AFAM, l'Italia sta progressivamente colmando la distanza che la separava da altri paesi: lo dimostrano le differenze di diffusione di questa tipologia di titoli di studio tra i 25-34enni. Si noti come a questo livello si collocano le *Fachhochschulen* tedesche (cui da tempo guardano gli osservatori italiani) e i corsi *bachelor* offerti dalle università inglesi.

Infine, nel segmento ISCED 7, quello delle lauree magistrali e del vecchio ordinamento, il nostro paese è sostanzialmente allineato ai paesi con cui ci confrontiamo (tab. 5.10).

I dati mostrano con chiarezza quale sia il segmento dell'offerta sul quale il nostro Paese dovrebbe indirizzare i propri sforzi progettuali. Vanno in questo senso le sollecitazioni che vengono da Confindustria sulla necessità di potenziare e diffondere gli ITS¹³ e le novità normative introdotte alla fine del 2016, operative dall'a.a. 2019/20, relative alle lauree professionalizzanti; in riferimento a quest'ultimo punto i vincoli introdotti dal decreto istitutivo (numero massimo di studenti iscrivibili e impossibilità di attivare più di un nuovo corso di laurea professionalizzante per anno accademico)rischiano di ritardare ulteriormente la diffusione di titoli brevi a carattere professionalizzante tra i giovani italiani¹⁴.

¹³ Sollecitazioni emerse in occasione degli Stati generali dell'Education svolti a Torino il 13 maggio 2019.

¹⁴ AlmaLaurea, *Profilo dei laureati - Rapporto 2017*, pp. 147-168, www.almalaurea.it.

Tab. 5.11 Popolazione con titolo di studio di livello terziario su residenti di 25-34 anni - 2018

Paese	Totale titoli istruzione superiore	Corsi brevi (1-2 anni) – ISCED 5	Corsi di primo livello o equivalenti – ISCED 6	Corsi di secondo livello o equivalenti – ISCED 7	Dottorato – ISCED 8
United Kingdom	50,8	7,1	29,2	13,4	1,0
Norway	48,2	12,6	20,9	14,1	0,7
Netherlands	47,6	1,1	28,2	17,7	0,6
Sweden	47,5	10,8	23,2	12,9	0,6
Belgium	47,4	0,5	25,4	20,7	0,7
France	46,9	14,0	12,8	19,5	0,6
Denmark	44,8	4,6	21,7	17,5	1,0
OECD - Average	44,5	7,7	23,7	14,9	0,9
Spain	44,3	13,2	14,0	16,6	0,4
Poland	43,5	..	12,7	30,5	0,3
Greece	42,8	1,5	36,1	5,1	0,1
Finland	41,3	..	26,7	14,2	0,4
Slovenia	40,7	6,4	10,6	18,3	5,3
Austria	40,5	15,7	9,6	14,6	0,6
Slovak Republic	37,2	..	6,8	29,1	1,2
Portugal	35,1	..	18,2	16,3	0,5
Czech Republic	33,3	0,1	12,6	20,2	0,4
Germany	32,3	0,4	17,2	13,9	0,8
Hungary	30,6	2,6	12,8	14,8	0,4
Italy	27,7	0,1	11,5	15,8	0,4

Fonte: Oecd, "Educational attainment and labour-force status", Education at a Glance (database), http://stats.oecd.org/Index.aspx?datasetcode=EAG_NEAC.

Nota: la classificazione ISCED 2011 (tratta da European Commission/EACEA/Eurydice) articola il segmento dell'istruzione terziaria in 4 livelli, da ISCED 5 a ISCED 8:

- ISCED 5 sono inseriti i corsi brevi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze professionali.
- ISCED 6 sono inseriti i corsi (di solito di durata triennale) concepiti per offrire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello intermedio che portano al conseguimento di una laurea di primo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 7 sono inseriti i corsi (di solito di durata biennale, oltre il primo livello triennale) concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello avanzato che portano al conseguimento di una laurea di secondo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 8 si inseriscono i corsi di dottorato o di livello equivalente.

Nel caso dell'Italia, ai livelli previsti sono state ricondotte le seguenti tipologie di corso: ISCED 5: corsi offerti dall'Istruzione Tecnica Superiore (ITS); ISCED 6: corsi di primo livello offerti dalle università (laurea triennale, master), corsi dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM) e corsi di diploma vecchio ordinamento; ISCED 7: corsi di secondo e a ciclo unico livello offerti dalle università (laurea magistrale, master), corsi AFAM, corsi di laurea di vecchio ordinamento, corsi di perfezionamento e di specializzazione; ISCED 8: corsi di dottorato di ricerca.

La crisi da Covid-19 e le iscrizioni all'università: note e considerazioni prope- deutiche ad approfondimenti specifici

È opinione diffusa che la crisi economica e sociale originata dalla diffusione del Covid-19 avrà un impatto sulle iscrizioni all'università. Lo stesso Ministro dell'Università ha manifestato questo timore, facendo un parallelo con quanto accaduto dopo la crisi del 2008¹⁵. Queste preoccupazioni sono diffuse in tutto il mondo, come dimostrano i numerosi articoli apparsi sulla stampa nelle ultime settimane¹⁶; gli elementi su cui sembrano convergere i primi report e gli articoli sembrano essere questi:

1. Quasi tutti gli osservatori ritengono che la pandemia avrà un effetto sulla domanda di formazione: alcuni ritengono che il ridursi del reddito disponibile delle famiglie, le difficoltà nei trasporti, i timori di una nuova circolazione del virus, costituiscono fattori che porteranno a una diminuzione della domanda di formazione; all'opposto, vi è chi ritiene che la diminuzione delle opportunità occupazionali possa spingere quote di potenziali studenti ad iscriversi ad un corso universitario.
2. Allo stesso tempo, molti concordano sul fatto che la pandemia diminuirà la propensione alla mobilità degli studenti, sia all'interno dei Paesi, sia a livello internazionale; gli atenei con una massiccia presenza di studenti fuori sede e di stranieri saranno i più esposti a questo rischio. Secondo un sondaggio condotto su un campione di studenti che stanno per intraprendere gli studi universitari in un Paese diverso a quello in cui risiedono, oltre il 60% di questi studenti "internazionali" dichiara che la propria decisione di spostarsi per motivi di studio sarà fortemente condizionata dagli effetti della pandemia¹⁷.
3. È molto probabile che il ridursi del reddito disponibile delle famiglie spingerà gli studenti a chiedere agevolazioni ed aiuti economici per sostenere i costi dell'istruzione. Secondo un altro sondaggio, il 75% degli studenti internazionali vorrebbe uno sconto dell'importo delle tasse di iscrizione¹⁸.
4. È altrettanto probabile che le università si rivolgeranno ai governi per ottenere fondi in grado di compensare le perdite da contribuzione studentesca. Universities UK ha rivolto al governo del Regno Unito un dettagliato elenco di richieste di supporto finanziario, con l'obiettivo di garantire stabilità al sistema e di prevenire pericolose crisi finanziarie¹⁹.
5. La didattica online avrà un ruolo fondamentale, anche nel momento in cui una parte di studenti potrà entrare in aula (le quali potrebbero avere una capienza ridotta rispetto a quella attuale). Le università competeranno tra di loro su questo tema, al fine di rendere "quasi indifferente" la scelta per uno studente tra iscrizione in un ateneo locale e un ateneo lontano dalla propria abitazione²⁰.

In quest'ultimo periodo, vi è chi ha tentato, sia in Italia sia in altri Paesi, di stimare l'entità della diminuzio-

¹⁵ Intervista pubblicata dal quotidiano La Stampa il 27 aprile 2020.

¹⁶ Tra gli altri, si veda l'articolo di Derek Newton su Forbes.com il 30 marzo 2020 *Five Ways COVID-19 Will Impact Fall College Enrollments*, quello di Marguerite Dennis su Universityworldnews il 28 marzo 2020 *How will higher education have changed after COVID-19?* e l'articolo su Monitor ICEF del 15 aprile 2020 *Measuring COVID-19's impact on higher education*.

¹⁷ QS, *International Student Survey. Global opportunities in the new higher education paradigm*, April 2020.

¹⁸ QS, *How COVID-19 is Impacting Prospective International Students Across the Globe*, April 2020.

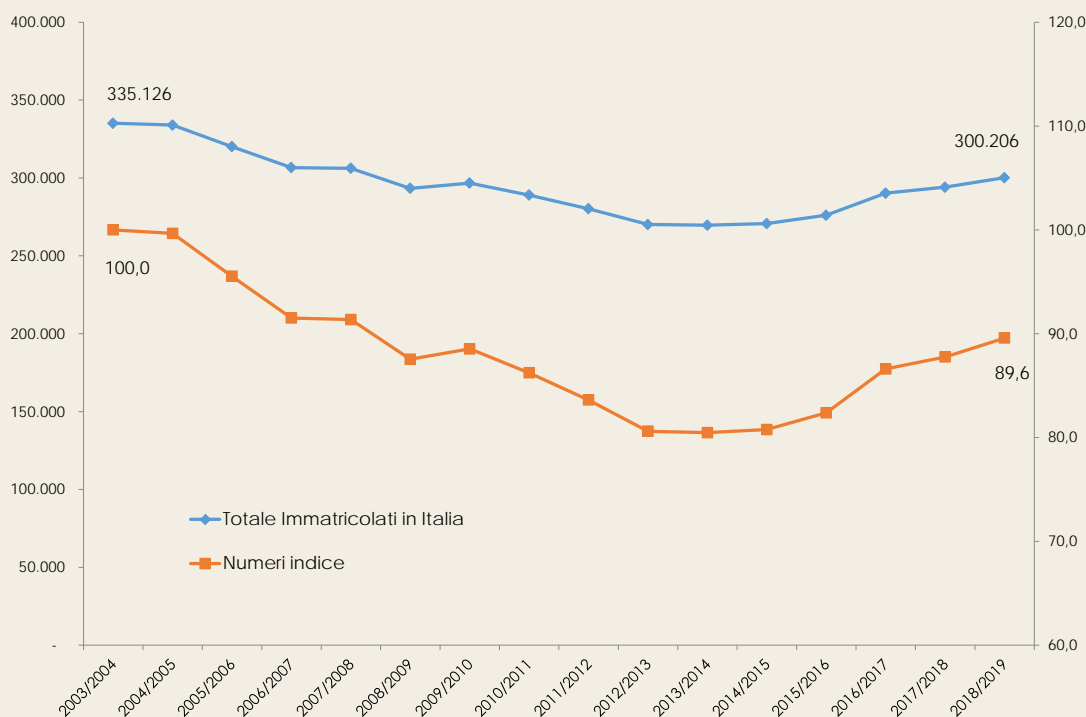
¹⁹ Universities UK, *Achieving stability in the higher education sector following COVID-19. A proposal to government for a balanced package of measures to maximise universities' contribution to the economy, communities and the post virus recovery*, April 2020. In Italia, il decreto Rilancio ha stanziato 205 milioni di euro per ampliare la cosiddetta *no tax area*, ovvero l'area di esenzione totale dal pagamento delle tasse universitarie, e per incrementare il Fondo statale integrativo, con il quale lo Stato contribuisce al pagamento delle borse di studio agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi.

²⁰ Alcune università, tra cui il Politecnico e l'Università di Torino, hanno stabilito che continueranno a offrire ai propri studenti insegnamenti online per tutto l'a.a. 2020/21.

ne delle immatricolazioni collegando l'andamento del PIL a quello delle immatricolazioni²¹. In questa sede non saranno presentati i risultati di previsioni relative alla domanda di formazione universitaria. Ci si limita qui a portare all'attenzione del lettore le principali dinamiche degli iscritti all'università in Italia e in Piemonte dopo la crisi del 2008, in quanto unico precedente in grado di fungere da termine di paragone con la crisi attuale.

Suddividendo il periodo per cui sono disponibili i dati sugli immatricolati all'università in 3 fasi: 2003-2007 (pre-crisi del 2008), 2008-2013 (post-crisi del 2008), 2014-2018, si osservano tre dinamiche differenti, ciascuna relativa al periodo individuato. Tra il 2008 e il 2013 il totale degli immatricolati all'università in Italia diminuì del 8,1%, ma quella diminuzione fu preceduta da quella verificatasi nel periodo 2003-2007, periodo in cui il calo fu del 8,6%. All'opposto, tra il 2014 e il 2018, la domanda di formazione ha registrato un aumento del 10,9% (Fig. 5.11).

Fig. 5.11 Andamento degli immatricolati all'università in Italia



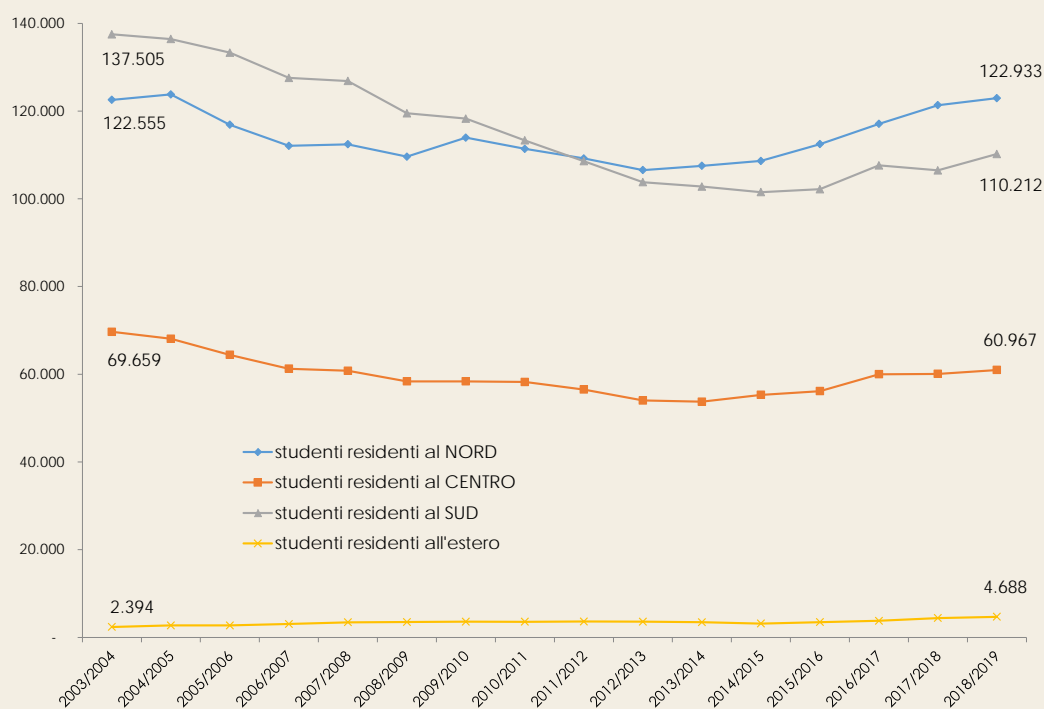
Fonte: ANS, dati estratti il 24 aprile 2020

La dinamica media nazionale è il risultato di dinamiche molto diverse: nel periodo 2008-2013 la diminuzione più consistente si verificò tra gli studenti residenti nelle regioni del Sud (-14%), seguita da quella del Centro (-8%) e da quella del Nord (-1,9%). Le 3 ripartizioni territoriali hanno avuto anche diverse traiettorie di ripresa: tra il 2014 e il 2018, gli studenti residenti al Nord sono aumentati in misura superiore a quanto accaduto tra gli studenti residenti al Centro e al Sud. La provenienza scolastica è un altro elemento in grado di spiegare parte delle differenze nella domanda di formazione universitaria, sia a livello naziona-

²¹ Per l'Italia si veda Osservatorio Talents Venture, *Gli impatti del COVID-19 sulle immatricolazioni all'università*, mentre per il Regno Unito si veda London Economics, *Impact of the Covid-19 pandemic on university finances. Report for the University and College Union*. I due studi prefigurano due diversi tipi di relazione tra PIL e immatricolati: il primo studio (riferito all'Italia) afferma che al decrescere del PIL diminuiscono anche le immatricolazioni (ma non spiega su quali basi e con quali calcoli), mentre il secondo (riferito al caso inglese, e solo nel caso degli studenti full time di nazionalità inglese) rileva una relazione anticiclica tra le due entità (in caso di decrescita del PIL, il mercato del lavoro offre meno opportunità occupazionali, diminuisce il costo opportunità associato all'iscrizione, e quindi le iscrizioni aumentano).

le, sia all'interno delle ripartizioni geografiche. Tra il 2008 e il 2013 il numero dei liceali rimase sostanzialmente stabile, mentre gli studenti con maturità professionale e tecnica diminuirono, rispettivamente, del 18% e del 21%. Inoltre, l'effetto geografico e quello relativo alla scuola di provenienza si sono cumulati: mentre la domanda espressa dai liceali, non solo non è diminuita, ma è aumentata al Nord ed è rimasta stabile al Centro (è diminuita solo al Sud), la domanda di tecnici e professionali è diminuita ovunque, ma in misura diversa: più limitata al Nord, molto più accentuata al Sud (Fig. 5.12).

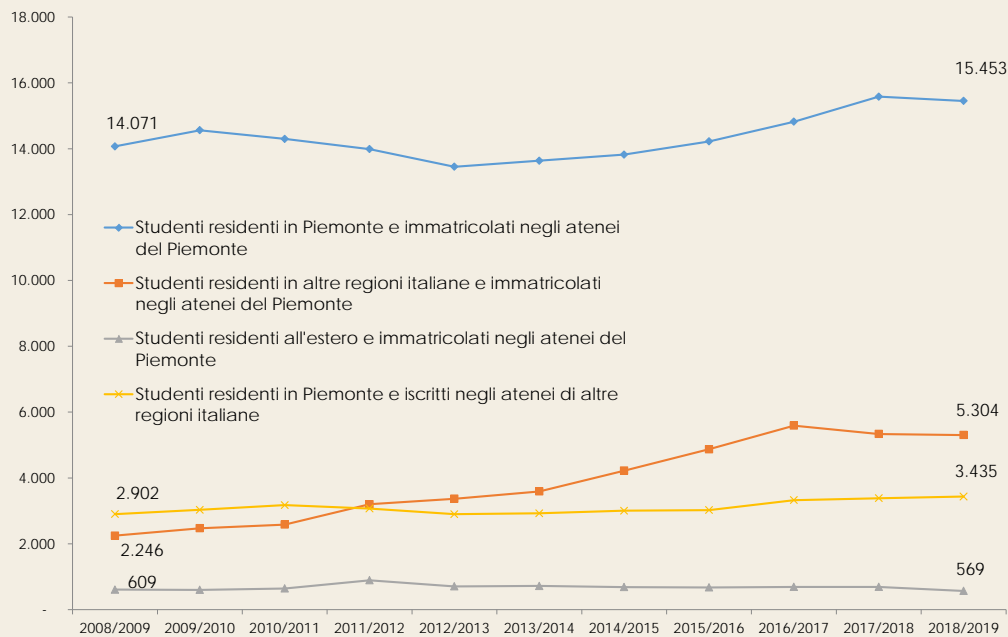
Fig. 5.12 Immatricolati all'università in Italia, per ripartizione geografica di residenza dello studente



Fonte: ANS, dati estratti il 24 aprile 2020

La crisi del 2008 non ebbe effetto sulle immatricolazioni negli atenei del Piemonte. Infatti, in quegli anni, mentre diminuiva (in misura contenuta) la domanda espressa dagli studenti piemontesi, aumentò progressivamente il numero di studenti provenienti da altre regioni, in particolare da quelle del Sud (Fig. 5.13).

Fig. 5.13 Studenti immatricolati negli atenei del Piemonte e studenti residenti in Piemonte



Fonte: ANS, dati estratti il 24 aprile 2020

Quali sono le principali indicazioni che questa breve analisi può fornire per porre le basi ad un più approfondito studio dei possibili impatti della pandemia sulle iscrizioni universitarie?

In primo luogo, la diminuzione delle immatricolazioni dell'8% verificatasi tra il 2008 e il 2013 si innestò su un processo di decrescita che si era originato anni prima, in parte attribuibile alla diminuzione delle immatricolazioni da parte di studenti adulti (per il venire meno della possibilità di riconoscimento crediti per esperienza lavorativa o appartenenza a un qualche ente), in parte attribuibile ad altre ragioni, presumibilmente connesse con il valore attribuito alla laurea sotto il profilo occupazionale. Dunque, se sembra essere verificato l'impatto che la crisi del 2008 ebbe sulle iscrizioni, essa non fu il solo fattore ad avere un ruolo.

In secondo luogo, la diminuzione delle iscrizioni non fu uniforme per tutte le tipologie di studenti, ma ebbe effetti più rilevanti per gli studenti residenti nelle regioni meridionali e per coloro che avevano un background socio-culturale più debole (maturità tecnica e professionale, bassi voti di maturità, titolo di studio dei genitori, ecc.). Alla luce di queste indicazioni, è presumibile immaginare che anche la crisi innescata dal Covid-19 possa avere un impatto maggiore su alcuni ambiti territoriali e minore su altri, maggiore su alcune tipologie di studenti e minore su altre.

Gli atenei del Piemonte non sono stati penalizzati dalla crisi del 2008 perché sono riusciti ad attirare quote crescenti di studenti da altre regioni, soprattutto meridionali. In questo quadro, essi sarebbero fortemente penalizzati se una quota di studenti residenti in queste regioni decidessero di non iscriversi all'università o di iscriversi in atenei vicini alla propria residenza. Non è facile prevedere se, a rivedere le proprie scelte, saranno soprattutto gli studenti delle regioni meridionali, oppure gli studenti residenti nelle regioni limitrofe, che si recano quotidianamente nella città sede di studio, utilizzando il trasporto pubblico. Se la crisi dovesse impattare maggiormente sugli studenti meridionali, l'ateneo più penalizzato sarebbe il Politecnico, mentre le limitazioni al trasporto pubblico potrebbero incidere sugli studenti residenti nelle regioni limitrofe (in questo caso l'ateneo più penalizzato sarebbe il Piemonte Orientale, che attrae studenti dalla vicina Lombardia) e su quelli residenti in città del Piemonte diverse da quella sede di ateneo, penalizzando – di fatto – tutti gli atenei, dal momento che la quota di "pendolari" è elevata in tutti i casi.

D'altra parte, le difficoltà del pendolarismo potrebbero indurre una quota di studenti piemontesi che finora hanno scelto atenei lombardi e liguri a iscriversi in Piemonte. A beneficiare di questo cambio di comportamento potrebbe essere il Piemonte Orientale, dal momento che offre corsi a Novara e a Alessandria, due delle province in cui è più alta la propensione a studiare in Lombardia e in Liguria. Al contrario, gli atenei con sede a Torino potrebbero beneficiare in misura limitata di questo cambiamento, dal momento che gli studenti residenti delle province sarebbero costretti a fare i pendolari verso Torino (anziché verso Milano, Pavia o Genova), a meno che non scelgano di trasferirsi nel capoluogo piemontese.